

LUCA LUPI

L'ESPLORAZIONE DELLA DANCALIA LA CONTESA PER IL PRIMATO

Introduzione. – L'esplorazione della regione della Dancalia, nei secoli XIX e XX, fu un'esclusiva italiana in ogni campo conoscitivo, con contributi quantitativamente e qualitativamente nettamente superiori a quelli degli altri occidentali che si avventurarono in queste lande desolate. Tra i molti italiani che si dedicarono all'esplorazione della regione sconosciuta si produssero contrasti per il riconoscimento dei primati esplorativi. Quelli più accesi e significativi si ebbero durante gli anni Venti del XX secolo, in piena epoca fascista, quando le imprese degli esploratori italiani e il loro valore furono esaltati al massimo. Gli scontri di quegli anni videro tre grandi protagonisti contendersi la primogenitura dell'esplorazione della Dancalia: Paolo Vinassa de Regny, Ludovico Marcello Nesbitt, Raimondo Franchetti. La maggior parte del materiale, lettere e corrispondenze varie, che ha permesso la ricostruzione delle vicende e il chiarimento dei retroscena è custodito nell'archivio storico della Società Geografica Italiana che in quell'epoca, affidata al generale Nicola Vacchelli, comandante dell'Istituto Geografico Militare, ebbe il difficile compito di mediare e far da arbitro tra le varie posizioni dei contendenti.

La depressione dell'Afar è una fossa tettonica di forma triangolare che si estende lungo la parte meridionale del Mar Rosso, essendosi formata dopo il Miocene per il distacco della placca araba da quella africana. La depressione dell'Afar è limitata a ovest dalla scarpata dell'altopiano etiopico (per circa 520 km), a est dal Mar Rosso (circa 550 km dalla penisola di Buri al golfo di Tagiura) e a sud dall'altopiano dell'Harar. Questa regione desertica di 150.000 km², chiamata «triangolo degli Afar» perché abitata dall'omonima popolazione, è la zona di congiunzione di tre grandi sistemi di fratture della crosta terrestre (il Mar Rosso, il Golfo di Aden, e la Great Rift Valley africana) e area di confine di quattro Stati africani (Etiopia, Eritrea, Gibuti, Somalia).

La Dancalia costituisce la parte settentrionale della depressione dell'Afar; ha una superficie di circa 50.000 km², di cui circa 10.000 al di sotto del livello del mare. La Dancalia è una terra estrema caratterizzata da deserti di lava a causa dell'intenso vulcanismo dell'area e da un enorme strato di rocce evaporitiche, conosciuto

come la «Piana del Sale», posto circa a 120 m al di sotto del livello del mare, che ricopre la parte centrale della depressione per circa 600 km², con spessori stimati da 1.000 a 3.000 metri. Gli italiani in epoca coloniale identificavano la Dancalia con l'intero triangolo dell'Afar, invece che con la sua sola porzione settentrionale. Per gli italiani valse l'equivalenza Afar/Dancalia per la regione geografica; *dancali*, *danakil*, *danachili* eccetera/*afar* per la popolazione.

Come è ben noto, l'espansione coloniale europea del XIX secolo verso il continente africano spinse anche l'Italia, da poco unificata, a intraprendere una sua piccola iniziativa in Africa Orientale. Attorno alla prima metà dell'Ottocento la penetrazione italiana del continente africano fu effettuata soprattutto da esploratori che viaggiavano quasi isolati e a proprie spese, spinti dallo spirito d'avventura, dalla curiosità scientifica e anche dalla possibilità di guadagni veloci cacciando e commerciando animali e pelli pregiate. Inizialmente le principali mete degli esploratori italiani (Giovanni Miani, Carlo Piaggia, Orazio Antinori ecc.) furono soprattutto lungo la valle del Nilo – Egitto, Nubia e Sudan. In seguito, l'esplorazione italiana si spostò soprattutto verso l'Africa Orientale, concentrandosi sull'Etiopia, dove le missioni già da tempo sparse sul territorio e tenute da lazzaristi italiani fornirono basi d'appoggio. Il governo italiano si pose seriamente il problema dell'esplorazione delle regioni etiopiche, soprattutto a partire dal 1869, quando, tramite Giuseppe Sapeto e la Compagnia Rubattino, acquistò «segretamente» la Baia di Assab. Lo stabilimento di Assab, dopo un primo periodo di notorietà legato all'apertura del Canale di Suez, fu però quasi dimenticato dall'opinione pubblica e dai governi italiani impegnati su altri fronti considerati all'epoca più importanti.

Nel marzo del 1876 la Destra storica, che aveva governato quasi ininterrottamente dall'unità d'Italia, perdette le elezioni e al governo di Marco Minghetti subentrò quello di Agostino Depretis. Con l'avvento dei governi di Sinistra iniziò anche una nuova politica coloniale che incentivava cautamente le nuove iniziative commerciali in quelle aree. Il congresso di Berlino del 1878 aveva notevolmente indebolito la sfera d'influenza dell'Impero Ottomano nel Mediterraneo (Cipro veniva occupata dall'Inghilterra e gli austriaci ottenevano in amministrazione la Bosnia-Erzegovina). In questa nuova situazione politica internazionale, la giovane Italia intravedeva la possibilità trovare degli «spazi» per organizzare piani di espansione politica e commerciale nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e in Africa Orientale, dove aveva già da qualche anno due deboli capisaldi di penetrazione, quali Assab sulla costa della Dancalia e la stazione di Lét Marefià nello Scioa. Dopo dieci anni di abbandono, a partire dal 1879, tornò quindi a rianimarsi l'interesse per Assab. La Compagnia Rubattino, decisa ad approfittare del nuovo «vento», chiese al governo un finanziamento per prolungare la linea Genova-Alessandria d'Egitto fino a collegarla anche con i porti della Siria e di Cipro. Il 14 marzo 1879 la Camera bocciò però quel progetto e la Compagnia, sempre intenzionata a svilupparsi, tornò allora a interessarsi del suo possedimento nel Mar Rosso e a riconsiderare le potenzialità commerciali di Assab in quell'area. Il governo Depretis, in effetti, era intenzionato a riprendere il vecchio progetto di Sapeto di trasformare Assab in un importante porto commerciale del Mar Rosso e nel naturale sbocco commerciale di tutte le regioni abissine, da nord a sud, dal Tigrai allo Scioa. L'Italia mosse così i

suoi primi passi per unirsi al *club* delle grandi potenze europee: nel 1880 istituì un Commissariato Civile di Assab, inviando a dirigerlo il sanminiatese Giovanni Branchi, console di carriera, e nel 1882 riscattò ufficialmente la baia di Assab, iniziando così ufficialmente l'avventura italiana in Africa.

Per promuovere lo sviluppo del commercio della colonia si cercava in quegli anni di trovare una via di collegamento tra la colonia di Assab e i mercati dell'altopiano abissino. Per la maggior parte, le spedizioni in Etiopia ebbero come romantica finalità «dichiarata» l'esplorazione geografica, ma in realtà furono un chiaro tentativo di penetrazione economica, sostenuto prima dalle varie «compagnie africane» nate in quegli anni e poi direttamente dai governi italiani. Scoprire una via per l'altopiano diventò il problema principale d'ogni esploratore italiano, delle società geografiche e commerciali, dei militari. Per far questo occorreva però adentrarsi all'interno della Dancalia (conosciuta dagli europei con questo nome, derivato da quello delle «feroci» tribù Danakil abitanti nell'area settentrionale dell'Afar), tra la costa e le regioni del Tigrai, dell'Amara e dello Scioa, dove le temperature raggiungono e oltrepassano normalmente i 50°C.

Gli italiani pagarono in quegli anni un grande contributo di sangue nel tentare di attraversare la Dancalia. L'esploratore italiano Giuseppe Giulietti, scortato da 13 marinai dell'«Ettore Fieramosca», cercava la «famosa» via di comunicazione tra Assab e l'altopiano e partendo da Beilul s'addentrò nel 1881 nell'interno della Dancalia settentrionale dove fu trucidato con tutti i suoi dai Dancali del Sultanato del Biru. Stessa sorte toccò alla spedizione di Gustavo Bianchi, che in compagnia di Gherardo Monari e Cesare Diana, partì dall'altipiano cercando di raggiungere la costa, ma fu distrutta nell'ottobre 1884 a pochi chilometri dal suo predecessore. Unico successo fu quello della spedizione del conte Pietro Antonelli che nel 1883, grazie all'appoggio diretto di Menelik, negus dello Scioa, al quale doveva consegnare armi per combattere Giovanni IV, attraversò incolume l'Aussa giungendo nello Scioa. L'Italia, infatti, stava sempre più sposando la «politica scioana» che appoggiava le ambizioni di Menelik contro l'imperatore Giovanni IV ostile all'espansione italiana in Eritrea e Dancalia. L'eccidio della spedizione Bianchi suscitò enorme sdegno e rabbia nell'intera nazione. Gli agguerriti circoli africanisti, sostenitori di un'espansione coloniale italiana, le società d'esplorazione commerciale sorte in quegli anni, i militari e vari uomini politici dell'opposizione spinsero il terzo governo Depretis a intervenire per non lasciare impunito l'ennesimo massacro di italiani in terra d'Africa. Il governo organizzò nel febbraio 1885 la «spedizione nel Mar Rosso» al comando del generale Tancredi Saletta, una spedizione punitiva che in realtà si preoccupò di occupare Massaua, sottraendola di fatto agli egiziani, e poi Beilul e altre località della costa della Dancalia. Dopo l'occupazione militare di Beilul e di Massaua del gennaio-febbraio 1885, il programma di estensione coloniale italiano procedette con l'intento di riunire sotto il controllo italiano la costa compresa tra Massaua e Assab. Praticamente fu esteso il dominio coloniale italiano su tutta la Dancalia costiera. Ulteriori passi furono compiuti per estendere l'influenza italiana verso l'interno della Dancalia siglando negli anni successivi vari trattati con i sultanati, soprattutto con il potente sultano dell'Aussa, capo di tutti i Dancali. Da quel momento in poi gli italiani in maniera sistematica

cercarono di esplorare la Dancalia interna. Innumerevoli furono i tentativi che si susseguirono nei decenni: esploratori, avventurieri, scienziati, militari.

Se le esplorazioni della Dancalia dell'Ottocento furono caratterizzate soprattutto dalle scoperte di natura «geografica», finalizzate alla scoperta di strade che aprissero nuove vie economiche per i commerci tra altopiano etiopico e Mar Rosso, quelle del secolo successivo ebbero invece per gran parte una fortissima caratterizzazione «geologica». Nella prima metà del secolo, infatti le più importanti spedizioni furono spedizioni geologiche che ebbero come finalità più o meno dichiarate quelle di scoprire giacimenti minerali, valutarne le potenzialità per organizzare in seguito lo sfruttamento (salgemma, solfati e minerali vari, petrolio ecc.). In questo periodo s'inquadrano le esplorazioni dei tre personaggi che si disputarono il primato dell'esplorazione della Dancalia oggetto dell'articolo.

Le esplorazioni di Vinassa de Regny, Nesbitt, Franchetti. – In un decennio, dal 1919 al 1929, i tre personaggi percorsero una gran parte di Dancalia. La conoscenza dell'area compì un progresso notevolissimo, con l'acquisizione di una grande quantità di dati, geografici, geologici, paleontologici rilevati sul terreno. Oltre alle ovvie e necessarie scoperte geografiche, la ricerca e l'individuazione di giacimenti minerali e petrolio fu il vero scopo, più o meno dichiarato, il vero obiettivo principale di tutte e tre le spedizioni.

Cominciò il professor Paolo Vinassa de Regny che in compagnia dell'ingegnere Odoardo Cavagnari e del perito minerario Crose che, per conto della Società Mineraria dell'Africa Orientale Italiana (MIAFORIT), nel periodo 1919-1920 effettuarono 22 rapide, ma dettagliatissime incursioni (per un totale di quasi 2000 km percorsi in 70 giorni circa) nella Dancalia eritrea, sconfinando anche nella Dancalia settentrionale etiopica. Queste spedizioni, realizzate con una modesta carovana, esplorarono una grande area rettangolare parallela alla linea di costa compresa fra Assab e Anfilè. Dalle montagne delle «Alpi Dancale», così nominate da Vinassa de Regny, gli italiani riuscirono a osservare la grande distesa della Piana del Sale e anche l'attività vulcanica della catena dell'Erta Ale e a stimare una sommaria posizione geografica. Durante queste escursioni effettuarono anche una discesa nella depressione, spingendosi nell'interno e raggiungendo quasi le rive del Lago Afrera, e attribuendo quel nome al grande lago dancalo.

Dopo alcuni anni, nel 1928, un'altra grande esplorazione dancala fu effettuata dall'ingegnere minerario Ludovico Marcello Nesbitt ⁽¹⁾, di genitori italiani, ma con i nonni paterni d'origine inglese, che sfruttando la grande conoscenza della Dancalia dell'esperto minerario Tullio Pastori, quasi sconosciuto ai più, ma vero gran-

(1) Il nome esatto dell'esploratore è Ludovico Marcello Mariano Nesbitt e non erroneamente Ludovico Maria Nesbitt, Lodovico Maria Nesbitt o come riportano alcuni testi anglosassoni Lewis Mariano Nesbitt. Dall'estratto per riassunto dal registro degli atti di nascita della Direzione Servizi Demografici, Ufficio di Stato Civile, del Comune di Albano Laziale, anno 1891, atto n. 131 (acquisito il 23 gennaio 2006 da Ludovico Nesbitt II, nipote dell'esploratore) risulta che fu registrato con «Ludovico» come primo nome e con «Marcello Mariano» come secondo nome. Quindi l'abbreviazione «Ludovico M. Nesbitt» riportata in tutti i testi che citano l'esploratore è da intendersi semmai Ludovico Marcello Nesbitt.

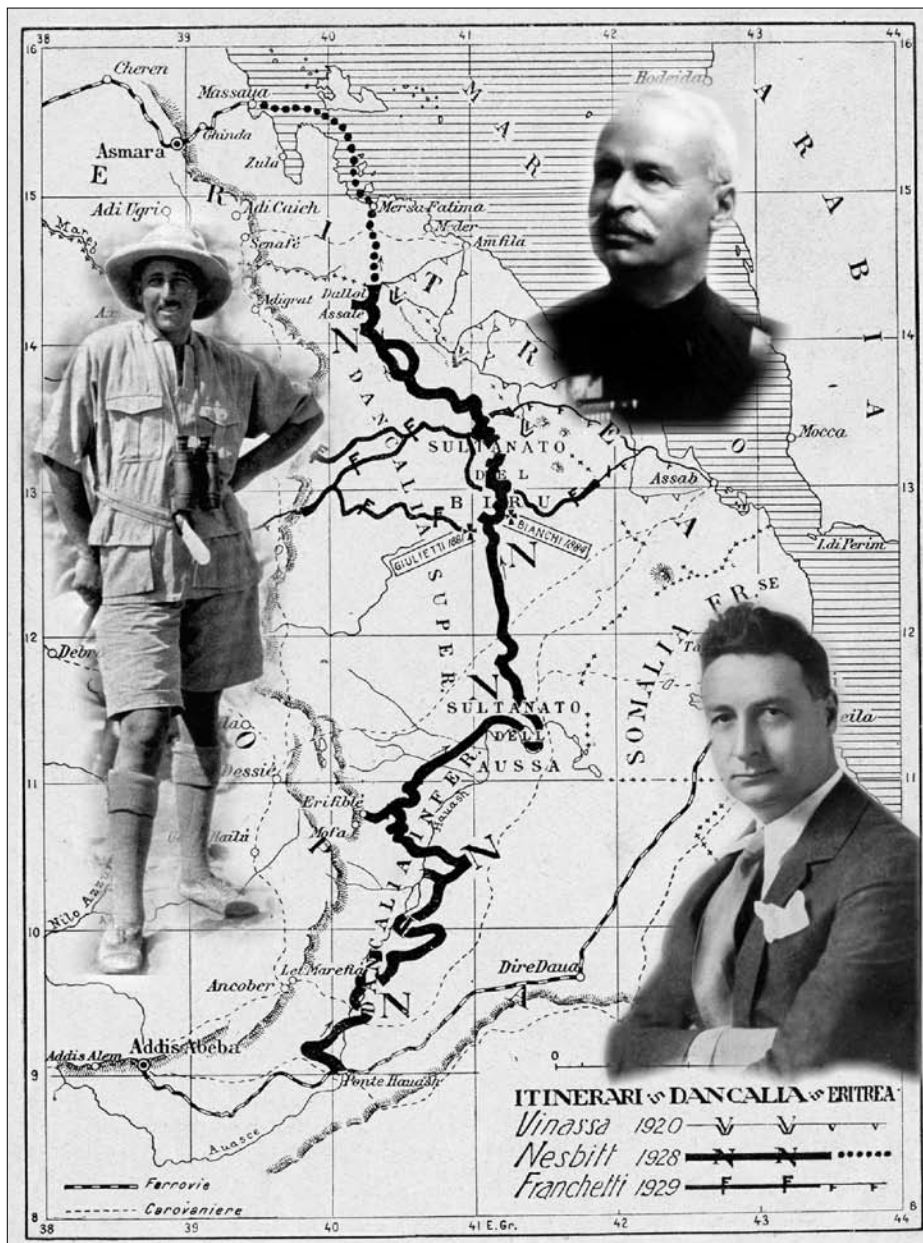


Fig. 1 – Titolo????

Fonte: elaborazione dell'autore da Nesbitt (1930)

de esploratore dell'area che ormai percorreva da decenni, riuscì ad attraversare verticalmente tutto il triangolo dell'Afar. A loro si unì anche il commerciante Giuseppe Rosina e i tre, non disponendo di grandi mezzi economici, organizzarono una piccola carovana, agile, che non avesse bisogno di grandi vettovagliamenti e di grandi quantità di acqua. Partendo dal ponte sul fiume Auasc (Hawash), situato sulla linea ferroviaria Addis Abeba-Gibuti poco a N del 9° parallelo, a metà di marzo 1928 si diressero a nord e oltrepassarono il sultanato dell'Aussa attraversando poi quello del Biru e, costeggiando i massicci vulcanici dell'Erta Ale raggiunsero, ai primi di luglio 1928, l'area estrattiva di Dallòl sulla costa del Mar Rosso. Durante questa lunga attraversata, da sud a nord per 1300 km e 114 giorni, effettuando rilievi geografici, geologici e minerari per 52.000 km², individuarono anche nelle pozze di Tiò il luogo dell'eccidio della spedizione Bianchi del 1884.

Questa esigua, ma agguerrita, spedizione aveva «bruciato» sul tempo una ben più organizzata e mastodontica spedizione italiana che si apprestava invece a esplorare la Dancalia orizzontalmente, la spedizione organizzata dal barone Raimondo Franchetti con l'aiuto di Alberto Pollera, funzionario coloniale, grande esperto, conoscitore e studioso di tutta l'area, che aveva vissuto e lavorato a lungo sia in Eritrea sia Etiopia. Questa grande spedizione composta da 12 italiani, 90 uomini compresa la scorta, tutti armati di fucili e anche di una mitragliatrice, a causa dell'aperta opposizione del governatore dell'Eritrea Corrado Zoli, fu trattenuta per molto tempo (novembre 1928-marzo 1929) nell'entroterra di Assab, nel campo avanzato di Gaharrè, in attesa che ritirasse i permessi necessari dalle autorità etiopiche. Dopo una serie di vicissitudini, il 3 marzo 1929 la spedizione partì verso l'interno e raggiunse il 19 marzo il Lago Afrera. Dopo ricognizioni varie nell'area del lago, la spedizione ripartì verso ovest e, dopo essersi divisa in due distinti gruppi, uno più agile comandato da Franchetti e uno più grande comandato da Pollera, raggiunse l'altopiano. Entrambi i gruppi durante l'avvicinamento all'altopiano abissino si scontrarono a fuoco con gruppi di razziatori Oromo che scendevano nel bassopiano per depredare i Dancali. Dopo pochi giorni, Franchetti riorganizzò una carovana e il 12 maggio ripartì per affrontare nuovamente l'attraversata della Dancalia dall'altopiano verso il Mar Rosso, giungendo ad Assab il 9 giugno. Durante questo secondo percorso Franchetti riuscì a individuare il luogo dell'eccidio della spedizione Giulietti (1881) e a ritrovarne i resti e riportarli in patria.

L'accesa contesa per il primato esplorativo. – Al rientro in Italia di Raimondo Franchetti il generale Nicola Vacchelli, presidente della Società Geografica Italiana, lo insignì della nomina di socio *ad honorem* per il contributo portato alla conoscenza geografica del continente africano, soprattutto per i risultati conseguiti durante la sua recente spedizione in Dancalia sulla quale era imminente la pubblicazione del diario di viaggio. In quel periodo Franchetti si occupò di far conoscere quanto più possibile la sua impresa all'opinione pubblica e agli esperti di materia coloniale, soprattutto effettuando varie conferenze e facendo scrivere dal suo vice Pollera articoli sui maggiori quotidiani. A partire da questo periodo si generarono feroci polemiche senza esclusione di colpi con gli altri due naturali an-

tagonisti dell'epoca, Paolo Vinassa de Regny e Ludovico Marcello Nesbitt.

Le polemiche tra Franchetti e Vinassa de Regny. Dopo il rientro di Franchetti e la pubblicizzazione delle sue imprese e scoperte, Vinassa de Regny reclamò il primato della scoperta del Lago Afrera, dando inizio così alla prima serie di polemiche sul primato esplorativo in Dancalia. Vinassa de Regny aveva raggiunto l'area del lago il 26 gennaio 1920, molti anni prima di Franchetti, e aveva osservato per primo le sue acque. Vinassa de Regny aveva scritto una lettera al «Corriere della Sera» per contrastare le affermazioni fatte da Alberto Pollera con un articolo che riguardava l'attribuzione del nome «Lago Giulietti» al Lago Afrera. Piero Veratti, topografo dell'Istituto Geografico Militare che era stato in forza alla spedizione Franchetti, vista la lettera di Vinassa de Regny pubblicata dal giornale, scrisse al Franchetti stesso lamentandosi delle affermazioni fatte dall'autore della stessa (*Pratica riservata Barone Franchetti - Prof. Vinassa de Regny*, Archivio Storico SGI [d'ora in avanti: ASSGI], busta 124 riservato, fasc. 2, cc. 65-67).

In questa lettera del 9 agosto 1929, Veratti rivendicava il primato della spedizione Franchetti, affermando che la spedizione di Vinassa de Regny non aveva potuto raggiungere il lago perché gli era stato impedito dai Dancali che erano preoccupati della presenza di razziatori Galla nell'area. Di conseguenza, il rilievo del lago effettuato da quella spedizione era molto approssimativo con grossi errori di rappresentazione. Veratti, inoltre, rimproverava duramente a Vinassa de Regny di aver minimizzato i pericoli dell'area del lago e di sostenere che la spedizione Franchetti aveva potuto avanzare senza che nessun locale li ostacolasse solamente grazie alla sua numerosa scorta armata. Effettivamente questa affermazione era stata fatta da Vinassa de Regny in una guida dedicata alle colonie pubblicata dal Touring Club Italiano (Bertarelli, 1929). Molto contrariato anche da questa ulteriore affermazione, Veratti continuava ribadendo il concetto della pericolosità della Dancalia, visto che la loro spedizione aveva «avuto undici morti fra corrieri guide e ascari». Questa pesante rilevazione contrastava nettamente col bilancio dei morti che sarebbe stato invece poi indicato nel diario di viaggio *Nella Dancalia Etiopica* che Pollera e Franchetti stavano dando alle stampe in quel periodo. Infatti, nel volume le perdite sarebbero state ridimensionate a soli cinque caduti. Rientrato da soli due mesi, Veratti nella sua lettera a Franchetti non poteva certamente essersi sbagliato su una questione così grave come la morte di componenti della spedizione. La spiegazione della netta differenza di perdite umane che sarebbero state indicate nel volume, e quindi in forma ufficiale, sicuramente dipendeva dall'esigenza di non alimentare ulteriormente le polemiche con le autorità che si erano opposte alla sua partenza. Negare completamente le perdite diventava difficile se non impossibile; fu deciso quindi di «minimizzare»: parlare apertamente di tutte le perdite subite avrebbe significato dare ragione Corrado Zoli, governatore dell'Eritrea che aveva cercato d'impedire la partenza della spedizione Franchetti a causa dei reali pericoli. Questo pesante dato all'epoca riserwatissimo, oggi a noi rivelato inconsapevolmente dal Veratti nella lettera al Franchetti (fig. 2), non poteva essere utilizzato per rispondere al professor Vinassa de Regny che tanto minimizzava le difficoltà e i pericoli.

/51

C O P I A
 Ill./no Barone FRANCHETTI

Legge con meraviglia la lettera che il prof. VINAUSA DE REGHY ha inviato al "Corriere della Sera" -

Non so cosa Ella ne pensi o abbia abbia intenzione di fare, ad ogni modo mi permette che almeno nella parte che mi riguarda, cioè, come geografo della Spedizione, dica due parole in merito.-

1°)- Prima dell'inizio della spedizione si sapeva che nella Bancalia centrale esisteva un lago e che un'altra spedizione, precedente alla nostra, vi era arrivata assai vicino.- Quindi nessuna intenzione di scoperta nuova era in noi.-

2°) - Si sapeva che la spedizione Vinassa-Cavagnari il 26 gennaio 1920 era arrivata in località Ad Ela a nord-ovest e a circa 600 metri dal lago e che per le ostilità degli indigeni del luogo avevano dovuto ritornare ~~in~~ propri paesi, perdendo l'occasione di studiarne il profilo planimetrico e le caratteristiche.-

E lo dimostra il fatto che nella relazione compilata in seguito scrissero che il lago era " pochissimo salmastro" mentre potremo constatare che era salatissimo ed in conseguenza eccezionalmente denso.- 000000

3°) - Gli abitanti del luogo e per primo il Capo, interrogati da noi, rammentarono benissimo la spedizione passata alla quale avrebbero impedito di sostare temendo per i propri diritti di dominio nella zona.- Non fecero mistero che lo stesso sarebbe accaduto a noi se non avessimo avute una scorta numerosa e bene armata.-

4°) - Nella carta al 500.000 allegata alla pubblicazione del VINAUSA DE REGHY " Bancalia " (Ed. Alfieri e Lacroix - Milano 1925) nonché nel Bollettino della Società Geografica (Serie VI -Vol.I°. Fasc.5 - 6 -Maggio-Giugno 1924) si nota un accenno grossolano del lago.- Dal confronto col mio rilievo, nonché dal punto astronomico stabilito ad Uraour (vedi lucidi)

/51

C O P I A
 Ill./no Barone FRANCHETTI

Legge con meraviglia la lettera che il prof. VINAUSA DE REGHY ha inviato al "Corriere della Sera" -

Non so cosa Ella ne pensi o abbia abbia intenzione di fare, ad ogni modo mi permette che almeno nella parte che mi riguarda, cioè, come geografo della Spedizione, dica due parole in merito.-

1°)- Prima dell'inizio della spedizione si sapeva che nella Bancalia centrale esisteva un lago e che un'altra spedizione, precedente alla nostra, vi era arrivata assai vicino.- Quindi nessuna intenzione di scoperta nuova era in noi.-

2°) - Si sapeva che la spedizione Vinassa-Cavagnari il 26 gennaio 1920 era arrivata in località Ad Ela a nord-ovest e a circa 600 metri dal lago e che per le ostilità degli indigeni del luogo avevano dovuto ritornare ~~in~~ propri paesi, perdendo l'occasione di studiarne il profilo planimetrico e le caratteristiche.-

E lo dimostra il fatto che nella relazione compilata in seguito scrissero che il lago era " pochissimo salmastro" mentre potremo constatare che era salatissimo ed in conseguenza eccezionalmente denso.- 000000

3°) - Gli abitanti del luogo e per primo il Capo, interrogati da noi, rammentarono benissimo la spedizione passata alla quale avrebbero impedito di sostare temendo per i propri diritti di dominio nella zona.- Non fecero mistero che lo stesso sarebbe accaduto a noi se non avessimo avute una scorta numerosa e bene armata.-

4°) - Nella carta al 500.000 allegata alla pubblicazione del VINAUSA DE REGHY " Bancalia " (Ed. Alfieri e Lacroix - Milano 1925) nonché nel Bollettino della Società Geografica (Serie VI -Vol.I°. Fasc.5 - 6 -Maggio-Giugno 1924) si nota un accenno grossolano del lago.- Dal confronto col mio rilievo, nonché dal punto astronomico stabilito ad Uraour (vedi lucidi)

8°)- Sull'opportunità di studiare i fossili presso il lago, si pronunciarono i due Ingegneri Geologi della spedizione, da parte mia, posso assicurare che lo studio del Lago dal punto di vista geografico fu opportunissimo in quanto che oltre a definire forma e dimensioni, il qual cole astronomie della posizione geografica ha rivelato un notevole spostamento rispetto a quello segnato nella carta del Prof. Vinassa.- (Vedi cartine allegate).-

- - - - -

Occorre mi riuscirebbe facilissimo raccogliere altri elementi per appagare le affermazioni nel campo geografico di cui è oggetto la presente.-

Gradirò essere informato dell'andamento della controversia .-

Ricorda distinti ossequi

Fto. Capitano Piero Veratti

Instituto Geografico Militare ,9 Agosto 1929 VII°.

67

Fig. 2 – Lettera del 9 agosto 1929 del capitano Piero Veratti a Raimondo Franchetti

Fonte: ASSGI

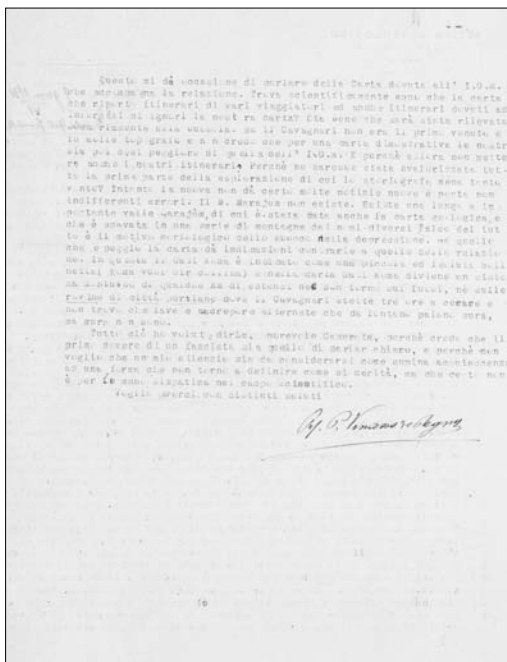
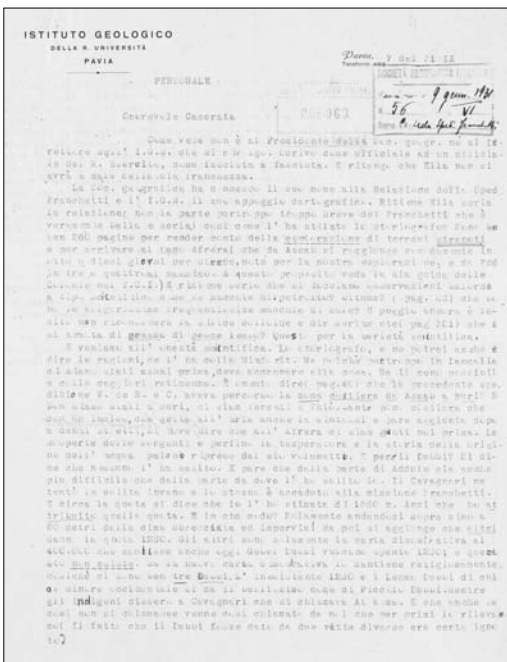


Fig. 3 – Lettera del 7 gennaio 1931 del professor Vinassa de Regny al generale Vacchelli

Fonte: ASSGI

La polemica quindi procedette a senso unico, con Vinassa de Regny che accusava e reclamava primati e Franchetti che non rispondeva. La polemica tra i due però riprese un anno dopo, nell'agosto 1930, quando fu pubblicato il volume *Nella Dancalia Etiopica*, pubblicazione posta «sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana» come recitava il sottotitolo del volume. A quel punto Vinassa de Regny scrisse una lettera in data 7 gennaio 1931 (fig. 3) direttamente al generale Vacchelli, presidente della Società, rivolgendosi a lui con toni confidenziali («Onorevole Camerata [...] come fascista a fascista») nella speranza di ottenere un aiuto.

A Vacchelli contestava di aver concesso il patrocinio a quella pubblicazione il cui valore riteneva molto modesto e dai risultati scientifici di scarso valore: ironizzava sugli errori grossolani dell'ingegnere Silvio Gilardi, professore di mineralogia, e dell'ingegnere minerario Candido Maglione, entrambi inviati dalla società «Montecatini» come «scienziati» della spedizione Franchetti, che scambiarono in più occasioni comunissime macchie di sale per bitume o petrolio e il gel di silice, silice colloidale, per grasso di pesciolini lessati perché finiti nelle sorgenti termali; contestava inoltre errori sui dati cartografici illustrati.

Questa lettera imbarazzò molto Vacchelli, che come comandante dell'Istituto Geografico Militare aveva dato sostegno alla spedizione Franchetti mettendogli a disposizione anche il topografo capitano Veratti. Sfuggendo all'invito di Vinassa de Regny a usare toni confidenziali, gli rispose invece due giorni dopo, 9 gennaio

1931, inviandogli una lettera con toni ufficiali e protocollata dove chiedeva di poter mostrare agli interessati il contenuto di quel testo (*ibidem*, c. 62). La reazione irritata di Vinassa de Regny fu, con una lettera del 12 gennaio, di ristabilire nettamente le distanze fino a chiedere di considerare nulle le precedenti lettere: «Chiarissimo Signor Commissario, Ricevo la Sua ufficiale n. 56 in data del 9 corr. Questa mi prova che io mi ero male apposto nello scrivereLe la lettera personale in data 7 corrente. La prego quindi di considerare come non avvenuta la nostra corrispondenza» (*ibidem*, c. 61).

Le polemiche di Vinassa de Regny ripresero solo con la ristampa aggiornata del suo libro *Dancalia*, versione stampata dall'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, dove tornò a polemizzare con Franchetti. In questa occasione accusò Franchetti di aver completamente ignorato nel suo volume le spedizioni del 1919-1920: «silenzio inesplicabile [...] dopo aver parlato di Bianchi, di Giulietti e aver accennato a quella di Nesbitt non parla affatto della nostra spedizione». In realtà *Nella Dancàlia Etiopica* di Franchetti si accennava una volta alla spedizione di Vinassa de Regny, ma brevissimamente, mentre si spiegava il perché si preferirono i mulletti ai cammelli. Vinassa riprese a criticare i rilievi cartografici che secondo lui furono mal eseguiti e soprattutto per la prima volta attaccò pesantemente anche i metodi aggressivi utilizzati dal Franchetti per effettuare la sua spedizione, paragonandoli a quelli violenti di Vittorio Bottego che «riteneva che gli ostacoli si dovessero vincere con la forza delle armi». Con questo ultimo duro atto di accusa si chiusero le polemiche a senso unico di Vinassa de Regny, alle quali, probabilmente Franchetti non rispose mai.

Le polemiche tra Franchetti e Nesbitt. Con l'altro esploratore, Ludovico Marcello Nesbitt, lo scontro invece fu molto più acceso e lungo. Franchetti e Nesbitt furono, nella contesa del primato esplorativo della Dancalia, i veri antagonisti di quegli anni. Nel 1928, i due coetanei, rispettivamente 39 e 37 anni, avevano effettuato le loro avventurose spedizioni a pochi mesi l'uno dall'altro però con approcci e metodi completamente opposti. Inoltre furono entrambi considerati personaggi affascinanti e carismatici a causa del loro stile di vita, delle loro origini, per le avventure vissute e anche per la loro prestanta fisica che gli permise di affrontare dure spedizioni in tutto il mondo. In realtà lo scontro tra i componenti delle due spedizioni cominciò all'epoca della preparazione della spedizione Franchetti. Nel marzo 1928 per Franchetti il pericolo di farsi soffiare il primato esplorativo e la concessione per le ricerche minerarie era rappresentato da Tullio Pastori, anche per la sua supposta propaganda ostile coi Dancali; aiutato dalla Regia Legazione d'Italia in Etiopia ad Addis Abeba, Franchetti cercò di neutralizzarlo, come ho dettagliatamente descritto in un capitolo del mio libro dedicato alla storia dell'esplorazione di questa regione (Lupi, 2009). Dopo che le spedizioni furono realizzate, il risalto dato loro dai giornali italiani, che esaltarono i successi esplorativi e anche i ritrovamenti del luogo dell'eccidio della spedizione Bianchi (1884) da parte del Nesbitt e dei resti della spedizione Giulietti (1881) da parte del Franchetti, fecero sì che i paragoni fossero inevitabili. Inoltre i diari di viaggio delle due spedizioni uscirono quasi simultaneamente e quindi Franchetti

e Nesbitt divennero i veri rivali, antagonisti naturali, per i quali si crearono due distinti fronti di ammiratori. Nacquero così e si svilupparono nel tempo grandi polemiche che continuarono soprattutto dopo la loro, quasi contemporanea e uguale, morte dell'estate 1935 a seguito di due incidenti aerei.

Il generale Nicola Vacchelli, comandante dell'Istituto Geografico Militare e presidente della Società Geografica Italiana, capì subito che una volta date alle stampe le rispettive relazioni di viaggio, sarebbero potute nascere grandi polemiche che in qualche misura cercò anche di impedire e prevenire. Con questo intento, a fine luglio 1929, chiese un incontro tra i due esploratori inviando il colonnello Miele per verificare la possibilità di una mediazione, prospettando loro addirittura una nuova spedizione congiunta in Dancalia. Se fosse riuscito a inviarli insieme in Dancalia probabilmente si sarebbero evitate tutte le future polemiche e anzi, unendo le forze per affrontare le difficoltà e i pericoli, i due esploratori avrebbero garantito un nuovo successo geografico all'Italia. I due s'incontrarono come richiesto da Vacchelli alla presenza del colonnello Miele, che avrebbe dovuto riferire sull'andamento. Dello svolgimento di questo incontro, durato circa tre ore, si ha un'idea da un sommario resoconto di Nesbitt scritto in una lettera di qualche giorno dopo inviata al generale Vacchelli il 29 luglio 1929 (*Spedizione Franchetti e Corrispondenza Franchetti-Nesbitt*, ASSGI, busta 124 riservato, fasc. 1 N bis, cc. 17-26).

Durante la discussione, subito – ma con toni molto pacati – iniziarono le accuse e le giustificazioni reciproche tra i due. Nesbitt contestò a Franchetti che sugli articoli scritti da Pollera per il «Corriere della Sera» non fosse mai stata citata la sua spedizione che invece era stata ritenuta molto importante, al punto che la sua relazione inviata alla Royal Geographical Society era stata subito pubblicata (Nesbitt, 1929b).

Franchetti, non potendosi giustificare, dette la colpa a Pollera, che aveva scritto gli articoli e promise che avrebbe provveduto a parlarne nelle future pubblicazioni. Anche in seguito però Franchetti non dette il risalto dovuto alle altre esplorazioni antagoniste, dato che Vinassa de Regny fu praticamente ignorato e di Nesbitt si limitò a dire che la sua spedizione era riuscita a passare incolume perché le razzie in Dancalia erano diminuite sensibilmente. Così facendo minimizzò le difficoltà incontrate dalla spedizione di Nesbitt, Pastori e Rosina, dimostrando indirettamente anche che i divieti imposti dal governatore Zoli erano eccessivi. Sempre dalla lettera di Nesbitt risulta che, essendo a conoscenza dell'imminente uscita nelle sale cinematografiche di un film (muto bianco e nero) sulla Dancalia, realizzato da Mario Craveri per l'Istituto Luce con i filmati della spedizione, Nesbitt «offrì» la possibilità a Franchetti di rimediare chiedendo di essere adeguatamente citato (2).

2 Franchetti però non ottemperò a questo impegno preso, dato che nel filmato presente nell'archivio dell'Istituto Luce non c'è traccia della citazione di Nesbitt. Quando poi il film uscì nelle sale cinematografiche, Nesbitt chiese spiegazione a Vacchelli, che fu costretto a ripondergli il 19 novembre 1929 che – essendo l'ambiente e le popolazioni gli argomenti principali del filmato – l'operatore Craveri aveva ritenuto di evidenziare solamente quelli, senza citare le altre spedizioni (*Conferenza Raimondo Franchetti*, ASSGI, busta 76, fasc. 5 VIII B., c. 64 **manca in biblio**).

Durante una pausa il colonnello Miele, rimasto solo con Nesbitt, sondò il terreno circa la possibilità di organizzare una nuova spedizione in Dancalia col Franchetti, come Nesbitt raccontò a Vacchelli nella sua lettera: «Il Col. Miele mi fece comprendere, in un momento di assenza del F., che sarebbe stato gradito a lei – ottimo Sig. Generale della cui fiducia non sarò mai dimentico – d’aver visto Franchetti e io assieme nella prossima spedizione in Dancalia, risposi che nulla è impossibile sotto il sole» (*ibidem*, c. ???). Si capisce che Nesbitt non escludeva la possibilità di realizzare questa spedizione congiuntamente. Sul lato sinistro del documento a pagina 4, accanto alla frase sopra citata, vi è un appunto a matita per il generale Vacchelli scritto dal colonnello Miele «Vivamente gli accennai alla convenienza da parte di Nesbitt (se ci teneva) a riunirsi al Fr. nella prossima escursione» (*ibidem*, c. ???).

Nonostante i consigli di Miele a Nesbitt, Vacchelli sapeva benissimo che sarebbe stato difficile far coesistere due personaggi come loro e la certezza probabilmente la ebbe leggendo le righe successive della lettera di Nesbitt. Così come aveva fatto Vinassa de Regny, che lo aveva paragonato a Bottego, Nesbitt accusò pesantemente Franchetti per i metodi violenti che lui assolutamente non poteva sopportare. A pagina 4 della sua lettera puntualizzò che c’erano purtroppo delle «differenze basilari di concetti» su come intendere l’esplorazione:

Franchetti ritiene, e lo attua a quel che dice, anzi mostra gloriarsene, che l’esplorazione nei paesi selvaggi debba basarsi sulla violenza. La tortura unico mezzo per sciogliere la lingua agli indigeni e ottenere informazioni. Gli feci osservare che già troppe varianti si hanno da Dancali per es. sui nomi geografici, e che la tortura altro non farebbe che aggiungerne, e di quelli poi calcolati gradevoli o desiderato dal carnefice. A non considerare poi che tutta la gente primitiva racconta in certi frangenti straordinari cose strabilianti e figuriamoci poi se fosse per arrestare i dolori inflitti. E così Franchetti basa il suo avanzare sulla forza, il terrore, la paura, che causa e lo precede «La paura che ho messo in quella gente non se la dimenticheranno mai, scappavano avanti il mio arrivare» [*ibidem*, c. ??????].

e a pagina 6 concluse affermando che «Quella fu una spedizione punitiva». Nesbitt con Vacchelli voleva puntualizzare questa differenza perché il suo atteggiamento con i Dancali era stato pacato e diplomatico, al contrario di quello di Franchetti aggressivo e prepotente e il colonnello Miele sembrò condividere questa sua analisi e preferire i suoi metodi dato che a pagina 5 della lettera commentò a matita «non ha torto!».

Chiarito questo aspetto, Nesbitt fu possibilista, facendo capire che se Franchetti avesse cambiato il suo atteggiamento e accettato i suoi metodi, essendo una persona costante e dotata di mezzi finanziari, la spedizione avrebbe potuto essere tentata: «Riguardo al futuro poi, un’unione risolverebbe ogni cosa come certi matrimoni, un tempo più feroci, risolvevano dissidi o eredità. Ed io in Dancalia credo di avere il diritto di primogenitura [...] Dunque se nulla è impossibile sotto il sole, sarebbe anche possibile fare un gran viaggio in D. assieme al Franchetti» (*ibidem*, c. ???). Probabilmente Nesbitt voleva tornare a esplorare la Dancalia e questa possibilità di realizzare una nuova esplorazione lo entusiasmava forse al punto di

sopportare anche Franchetti, ovviamente se lui avesse cambiato atteggiamento. Rimaneva il fatto che la spedizione avrebbe dovuto essere alla pari, cioè i due esploratori avrebbero dovuto perlomeno avere lo stesso peso decisionale e nella sua lettera rimarcò molto questo punto di vista, soprattutto sul rilievo che sarebbe in seguito stato dato alle due figure e sulla pubblicità del suo nome, che «dovrebbe figurare tanto quanti quello di Franchetti. Benché non milionario, sono però un po' esploratore. Ho usato ovunque più la testa che la frusta e non si può dire che non sia riuscito» (*ibidem*, c. ???).

Di questo incontro conosciamo a oggi solamente il punto di vista di Nesbitt, e non quello di Franchetti, e sarebbe interessante sapere cosa lui pensasse a riguardo della possibile spedizione congiunta in Dancalia. A oggi, nonostante la dichiarazione di disponibilità di Nesbitt – alla quale avrebbe anche potuto corrispondere in linea di massima una analoga di Franchetti – sono dell'idea che le differenze tra i due personaggi fossero troppo grandi per rendere realizzabile il progetto. Le differenti vedute e metodi e l'incombente scontro e le polemiche che ci sarebbero state sulla pubblicizzazione delle due spedizioni avrebbero inevitabilmente impedito che il progetto di Vacchelli si potesse realizzare.

Questo incontro tanto voluto da Vacchelli non produsse comunque nessun risultato positivo e i due esploratori, pur rimanendo in apparenza in cordiali rapporti, continuarono a propagandare le proprie spedizioni con iniziative varie che avrebbero generato nuove accese polemiche.

Mentre Franchetti proseguiva con le sue conferenze e proiezioni, anche Nesbitt s'impegnò nella ricerca di riconoscimenti per la sua spedizione. Dopo un colloquio con il ministro De Bono, il 17 agosto 1929, Nesbitt vide il suo primato riconosciuto da un comunicato ufficiale dell'agenzia Stefani («Corriere della Sera», 17 agosto 1929).

A fine settembre 1929 uscì la relazione di Nesbitt sul «Bollettino» 8-9 (agosto-settembre) della Reale Società Geografica Italiana, presentata con grande risalto tantoché sotto il titolo della relazione la Redazione scrisse:

Siamo ben lieti di pubblicare nel nostro Bollettino un ampio resoconto della spedizione dell'ingegner L. M. Nesbitt, la prima e finora la sola ad aver attraversato completamente la Dancalia, della quale abbiamo fatto cenno nel numero di marzo. Ora, conforme alla nota pubblicata nel numero di giugno del *Geographical Journal*, aggiungiamo ad essa una notizia originale del Nesbitt stesso, sul ritrovamento del luogo dove avvenne nel 1884 l'eccidio della spedizione Bianchi. Ringraziamo la rivista inglese di averci autorizzati a ciò, lieti che in tal modo, attraverso questo esploratore inglese, di sentimenti italianissimi, vengano a riannodarsi rapporti di amicizia e di solidarietà scientifica con la Società consorella (n. d. r.) [Nesbitt, 1929a].

La Reale Società Geografica Italiana certificava il primato di Nesbitt molto chiaramente e pubblicamente si dichiarava molto lieta di farlo. Qualche giorno dopo Franchetti lesse il «Bollettino» e non apprezzò affatto, al punto che il 24 novembre 1929 Franchetti scrisse al comandante Vacchelli lamentandosi: «Ho letto la relazione dello [*sic*] Nesbitt e siccome scrive delle cose non vere e non esatte anche dal

punto di vista geografico – intendo nella mia relazione che sto preparando per il bollettino della RSG precisare bene certe insinuazioni [...] Dare a Cesare quel che è di Cesare» (**fonte???**). Inoltre Franchetti accusava Nesbitt di vantarsi di falsi primati, dato che non era vero che fosse stato l'unico bianco a passare per quelle terre. In effetti prima di Nesbitt altri italiani avevano attraversato quelle terre con diverse spedizioni che, partendo da Assab attraverso l'Aussa, avevano raggiunto l'altopiano.

Con questo episodio il rapporto con Nesbitt, che fino a quel momento si era limitato a un confronto con alcune precisazioni, promesse e convenevoli vari, si trasformò in aperto scontro. Franchetti comunicò a Vacchelli che avrebbe risposto adeguatamente denunciando le «cose non vere e non esatte» dette dal Nesbitt. In realtà poi non fece nulla di significativo, forse per non alimentare le polemiche, o più semplicemente rinviando a un momento più opportuno: dopo tre mesi, anche Franchetti scrisse una relazione per la Società, ma non vi si rinvengono tracce di polemiche e accuse nei confronti di Nesbitt.

Un duro attacco al Nesbitt lo portò invece alcuni mesi dopo, nell'estate 1930. Grazie ai suoi contatti, Franchetti era venuto a conoscenza di una brutta vicenda, accaduta ad Addis Abeba, che vedeva protagonisti Tullio Pastori e Giuseppe Rosina (compagni del suo rivale), e un probabile coinvolgimento dello stesso Nesbitt. Il console italiano ad Addis Abeba, Agenore Frangipani, mentre effettuava varie conferenze per l'Italia, consegnò a Franchetti personalmente, a Roma, un memoriale che riassumeva a grandi linee una vicenda che coinvolgeva Pastori e Rosina in un processo per truffa. In pratica Frangipani accusava Pastori di aver organizzato, con la complicità di Rosina, una truffa ai danni della ditta tedesca *Eiler & Dix*, con sede ad Addis Abeba, facendosi consegnare una somma di denaro per comprare sale da barattare con pelli pregiate, somma che invece sarebbe stata utilizzata per finanziare la spedizione in Dancalia. Quindi accusava direttamente Nesbitt di aver utilizzato, più o meno consapevolmente, il denaro derivante da una truffa per finanziare la sua spedizione. Se la notizia fosse stata vera, avrebbe «distrutto» moralmente la figura del rivale di Franchetti. Probabilmente sarebbe bastato anche insinuare il dubbio di una effettiva responsabilità del Nesbitt per ridimensionarlo. Il 25 luglio 1930 Franchetti spedì al generale Vacchelli il «memoriale Frangipani», accompagnato da una lettera dove dichiarava di lasciare al Vacchelli stesso di farsi un'idea per conto suo sul Nesbitt dopo aver acquisito quelle informazioni (*Spedizione Franchetti e Corrispondenza Franchetti-Nesbitt*, ASSGI, busta 124 riservato, fasc. 1 N bis, cc. 8-9; 12) (fig. 4).

Con la quasi contemporanea pubblicazione delle loro relazioni di viaggio, in due volumi che uscirono nel 1930, l'uno a poca distanza dall'altro, dalle polemiche e dalle lamentele dei due esploratori con Vacchelli si passò allo scontro aperto.

Il volume di Nesbitt, *La Dancalia esplorata*, stampato da Bemporad, fu pubblicato nel maggio-luglio 1930 (seguiranno una seconda edizione nel 1935 e una terza nel 1936) e dette inizio alle pubbliche ostilità. Senza mezzi termini Nesbitt attaccò i metodi di Franchetti nella spedizione in Dancalia, le mastodontiche carovane, il *comfort*, le scorte armate, l'utilizzo della sua disponibilità economica, le amicizie influenti eccetera, argomentando a lungo:

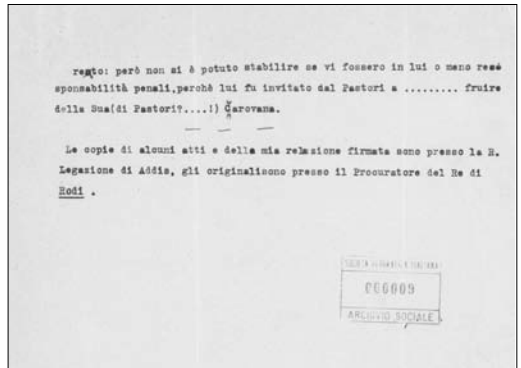
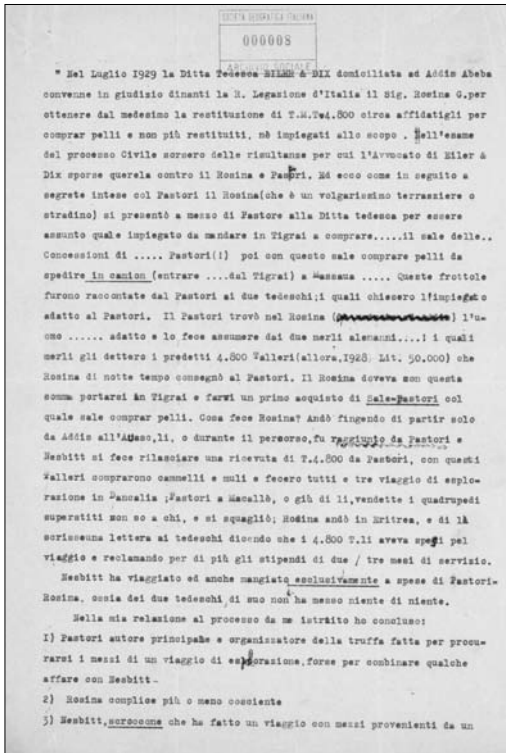
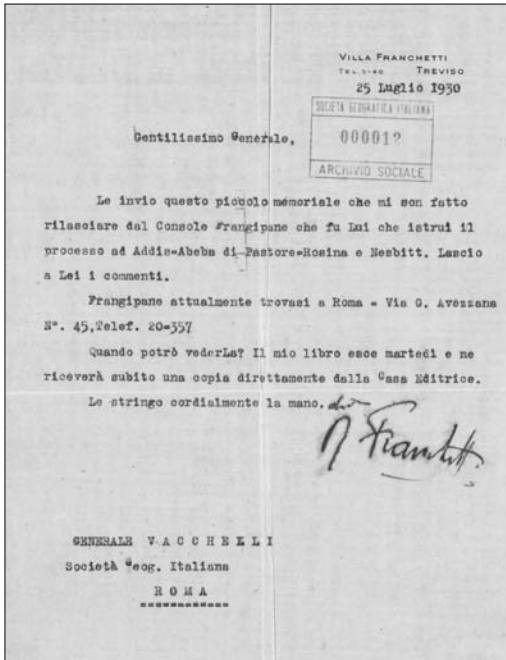


Fig. 4 – Lettera di Franchetti del 25 luglio 1930 al generale Vacchelli con il «memoriale Frangipani» allegato

Fonte: ASSGI

In quanto ai mezzi per compiere l'esplorazione ero ben lieto che essa dovesse effettuarsi con l'ausilio di animali, muli e cammelli al minimo ridicibile, con corredo ed attrezzamento del pari ridottissimi.

Circa a mezzi meccanici poi nulla, assolutamente nulla. Prova da farsi su esseri viventi e non su prodotti di fabbrica. Poiché ritengo che in una prima esplorazione terrestre l'uomo debba sfidare la natura mettendosi a livello con essa: scendere in campo ignudo e lottare. Altro che macchine! Queste potranno andare in un secondo tempo.

O montagne di corredi ed agguerrite schiere e mobilitazioni di esseri in ogni attività specializzati e dovizia di materiali e vantaggi d'ogni sorta, frutto del denaro non delle virtù proprie, che riducono l'esplorazione ad una teatralità da film o come se un semidio si dovesse condurre scortato attraverso la terra.

E perché rimanesse intatto ed assoluto il merito agli esploratori che come i nostri padri procedettero non assistiti dai vantaggi meccanici o dai servizi organizzati dell'epoca moderna, ero felice che il nostro sforzo anche dovesse tentarsi – e con l'aiuto Divino chissà compiersi – a similitudine di quelli che affermarono ovunque sul nostro globo le vere conquiste della razza bianca.

Macchine o colonne di protettori!

Le prime: a profanar condizioni rimaste inalterate da che sortirono dal caos, col rombo di un motore a scoppio, o violare i silenzi di una foresta vergine al rovinio di ruote dentate. Inoltre l'aiuto della meccanica all'esplorazione ne cambia completamente l'aspetto classico, perché sostituisce, al continuo quotidiano sforzo dell'uomo verso la mèta, nel quale si mettono a prova la sua resistenza fisica, il suo tatto e la sua tenacia, una rapida fuga di panorami visti dal volante tra un'occhiata e l'altra ai tremolanti indici dei manometri. Non più l'esploratore, ma uno chauffeur. Una questione di abilità meccanica, un esperimento su un banco di prova insolito, non una vittoria di sforzi umani nelle condizioni primigenie in cui deve essere combattuta e domata l'ostilità della natura.

Le seconde: colonne di protettori assoldati, e schiere e schiere d'altri ancora, pronti a scendere nell'arena sì da formare un corridoio umano per l'uscita di chi? Individui che lasciati da soli forse non saprebbero aprirsi la via per un giorno.

Non più l'esploratore ma un nababbo che può spendere il denaro suo – o degli altri – a palate.

Con codeste idealità da «omo salvatico» e del tutto simili nei miei compagni, mettemmo assieme una carovana che fu definita «irrisoria» e tale che come sforzo finanziario la avrebbero potuta allestire tre altre persone qualsiasi, di pur modestissime condizioni.

Per «esplorare»:

Non occorre agitarsi all'ombra di persone eccelse.

Non occorrono gli appoggi dei governi o dei governanti.

Non occorrono milioni.

Nella quasi totalità dei casi che si vogliono osservare le grandi vittorie esplorative sono state ottenute da gente semplice, ma «he men» e che sapevano quello che dovevan fare.

Ed allora basta il minimo necessario, spesso ridicibile a poche migliaia

di lire, non cataste di corredi universali! Ma certo mucchi di volontà, di coraggio, ed esperienza della natura fisica della gente e degli animali, cose che bisogna possedere in sé poiché non si comprano, né si prendono a nolo.

Fummo noi tre, una quindicina di uomini, una venticinqua di cammelli (numeri che oscillarono) quattro muli, dodici fucilacci e duecento cartucce e un fucile da caccia, comune, con una quarantina di cariche a pallini, che passammo pei primi – e finora i soli – da un estremo all'altro della Dancalia e, reso grazie a Dio, non dobbiamo ringraziare nessuno.

Dirò in seguito le vicende nostre e le perdite subite e in quali proporzioni e dove e come potemmo sostituire in viaggio gli animali periti ed il personale ucciso.

La carovana fu quindi di proporzioni assolutamente esigue e ciò servi ad aumentare quei coefficienti di tatto, esperienza e resistenza che furono in realtà le ragioni vere del nostro successo. Ragioni del resto sulle quali si basano i nove decimi dei successi in qualsiasi attività umana.

Volemmo insieme garantirci la massima agilità di movimenti e aver tutti gli uomini sempre direttamente sotto il nostro controllo. Dovemmo inoltre calcolare di dover portare con noi l'acqua quasi, in media, per la metà del viaggio, e i viveri principali per il totale percorso, giacché si prevedeva l'aridità e l'ostilità delle terre e razze da attraversare.

Oltre le ragioni sentimentali e tecniche suddette volemmo costituire una piccola carovana per evitare di causare ombra o svegliare cupidigie tra le tribù e i paesi da percorrere. È questa una saggia misura, non soltanto per diminuire le spese ma anche i rischi di consimili viaggi, mentre è strano come ciò sia tanto poco compreso in genere dagli europei «East of Suez» che credono necessari per raggiungere obbiettivi, a volte insignificanti, solenni affermazioni di sovranità e grandi spiegamenti di forze e clamore, forse per dar peso a quello che lo scopo per se stesso non avrebbe la virtù di attirare.

Ci mettemmo in cammino senza «carte di governo» senza cioè alcun passaporto. Non chiedemmo il permesso al governo Abissino, né avvertimmo le nostre rispettive Legazioni per evitare che alla nostra impresa venisse opposto un veto ufficiale. Del resto in un paese come la Dancalia in cui non si rispetta nessuna legge, neppure nelle zone di confine, che si penserebbe dovessero sentire l'influenza sebbene lontana del governo etiopico, qualsiasi possibile salvacondotto di Addis Abeba sarebbe stato praticamente di nessuna importanza.

E così scendemmo in campo da soli, ma da uomini che si propongono di ottenere il massimo risultato col minimo dei mezzi, i più naturali, quelli a portata di tutti e nonostante gli ostacoli frappostici da gente – anche di nostro colore – vincemmo e, la Dancalia restò «spaccata da cima a fondo» [Nesbitt, 1930, pp. 57-59].

Per rimarcare ancora di più le differenze sullo stile delle spedizioni, tra la pagina 64 e la successiva, Nesbitt inserì anche uno schema riassuntivo delle macroscopiche differenze. L'offensiva di Nesbitt continuò anche nelle pagine d'introduzione scritte per il libro di Carlo Zaghi dedicato a Gustavo Bianchi: «Le spedizioni tipo esercito invadente e proteggente e le montagne di corredi e il corridoio umano e altre con tutti i sussidi organizzativi e di collegamento e di comfort di un'epoca elettrizzata – poiché col denaro a palate si può far molto – eliminano le virtù

classiche dell'uomo nei suoi confronti con la natura per spostare i di lui valori su tutt'altri cardini» (Zaghi, 1930, p. ???).

Nesbitt non aveva avuto peli sulla lingua, forse anche per «vendicarsi» delle mancate promesse di Franchetti e aveva colpito duramente – tutto quello che scriveva era chiaramente riferito alla spedizione Franchetti. Franchetti cercò di reagire con manovre sotterranee tese a screditare Nesbitt, invece che rispondere pubblicamente, perché riteneva che avrebbe ottenuto risultati più efficaci e anche perché contrastare quelle argomentazioni non era così facile. Inviò a Vacchelli una lettera di protesta per le «insinuazioni» contenute nel libro di Nesbitt, indicandogli il numero di pagina dove si trovavano, chiedendo di essere tutelato e difeso in qualità di socio *ad honorem* della Società Geografica Italiana e pretendendo inoltre che fosse rimossa la fascetta pubblicitaria riferita al patrocinio della Società apposta dall'editore (*Spedizione Franchetti e Corrispondenza Franchetti-Nesbitt*, ASSGI, busta 124 riservato, fasc. 1 N bis, cc. 31-33?). La lettera deve essere stata scritta da Franchetti d'impulso, dopo la pubblicazione del volume di Nesbitt: fu scritta su una carta intestata «Nuovo Circolo - Milano Ugo Foscolo», probabilmente la prima carta disponibile all'uso, con data incompleta:

Onorevole Generale Nicola Vacchelli
R. Commissario R. S. Geografica
Italiana Roma

Nella mia qualità di socio dell'Ente da Lei diretto mi permetto farle presente che recentemente è apparso nelle librerie di Italia un volume pubblicato dall'Editore Bemporad contenente la relazione del viaggio compiuto nella Dankalia Etiopica dal suddito Inglese L. Nesbitt socio della R.S.G. Italiana. Ora, poiché questo libro contiene delle insinuazioni nei riguardi della spedizione da me condotta nella Dankalia e anche nei riguardi della mia stessa persona (vedi a pag. 58-59 e anche alla parte di fronte della pag. 64 ??? [?]) e poiché al tempo stesso l'editore ha munito il volume di una fascetta-reclame dalla quale risulterebbe o potrebbe risultare che il libro appare che la spedizione si compia sotto gli auspici della R.S. Geografica mi permetto chiedere a Lei d'intervenire presso l'editore perché faccia togliere ai librai questa fascetta che si presta se non altro a generare equivoci.

Per quanto si riferisce alle insinuazioni che il libro contiene nei miei riguardi, io la prego di volerle attentamente esaminare e mi rimetto al suo illuminato giudizio perché decida che cosa la R.S.G. possa fare a tutela del decoro di un proprio socio che crede di non avere male meritato dalla Società stessa ed il cui libro di imminente pubblicazione esce sotto gli auspici di cotesto Ente.

Mi abbia Illustre presidente con anticipate grazie e profondo ossequio.

?? [???

R.F.

Vacchelli si trovò sicuramente in imbarazzo, poiché la Società aveva concesso il patrocinio all'opera di Nesbitt dopo la richiesta di supervisione fatta dall'editore Bemporad & F° il 25 ottobre 1929. Il generale si trovava ora a dover scrivere a Ne-

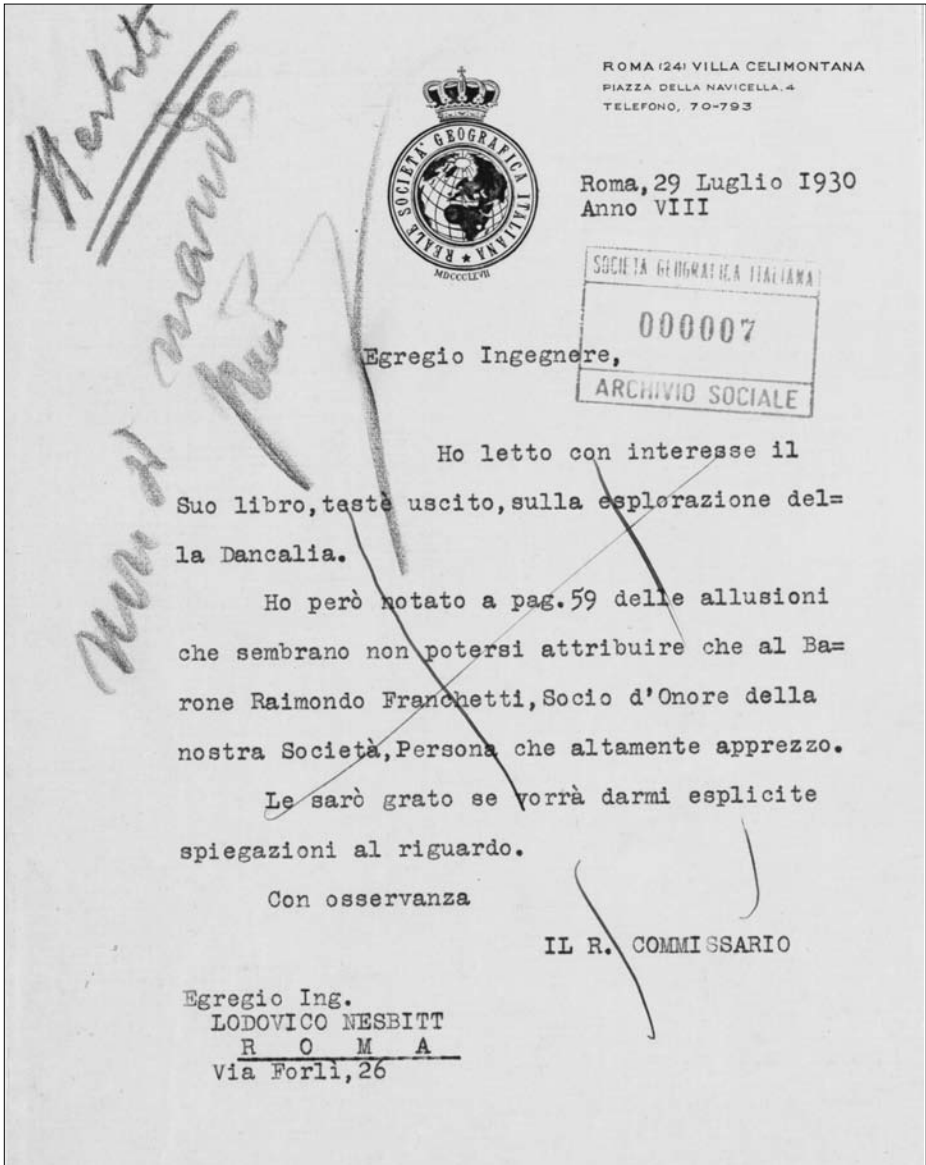


Fig. 5 – Lettera del 29 luglio 1930 del generale Vacchelli a Nesbitt

Fonte: ASSGI

sbitt stesso per chiedergli spiegazione dei suoi attacchi così duri nei confronti di Franchetti. Il 29 luglio 1930 scriveva quindi una breve missiva destinata a Nesbitt: «Egregio Ingegnere, ho letto con interesse il suo libro testé uscito, sulla esplorazione della Dancalia. Ho però notato a pag. 59 delle allusioni che sembrano non potersi attribuire che al Barone Raimondo Franchetti, Socio d'Onore della nostra Società, Persona che altamente apprezzo. Le sarò grato se vorrà darmi esplicite spiegazioni al riguardo. Con osservanza. Il R. Commissario» (*ibidem*, c. 7). Sulla lettera compaiono tuttavia segni a matita di obliterazione e l'appunto «non si manda più».

Franchetti, in un'altra lettera scritta senza data e sempre su carta intestata «Nuovo Circolo - Milano Ugo Foscolo», e quindi presumibilmente scritta in quegli stessi giorni, ritornò sull'argomento delle insinuazioni del Nesbitt. Questa volta, invece di chiedere a Vacchelli d'intervenire sull'editore, tentò nuovamente di giocare la carta del «memoriale Frangipani», invitando il generale a informarsi sull'esito del processo ad Addis Abeba contro Pastori e Rosina, prospettando apertamente un coinvolgimento diretto di Nesbitt nella truffa (*ibidem*, cc. 29-30):

11 venerdì 19??

Gentilissimo generale

Con molto rincrescimento vengo importunarla un'altra volta, ma rileggendo bene il libro dello Nesbitt, devo tutelare la mia persona. Anche amici miei che ho fatto leggere periodi che mi riguardano, mi hanno consigliato che non posso tacere – e credo che se la R. S. Geografica Inglese venisse a conoscere delle insinuazioni poco benevoli dello Nesbitt verso la mia persona sarebbero i primi a criticare. Una grande qualità del popolo Inglese è sempre stato quello spirito cavalleresco sportivo di leale cameratismo in questo genere di viaggi. Anche se fatto da sudditi stranieri.

È vero che in questo caso ci troviamo di fronte un caso speciale: cioè sarebbe bene che s'informasse al Ministero degli Esteri come è andato a finire il processo a Addis Abeba a carico del signor Pastori-Rosina colla complicità del sig. Nesbitt.

Mi voglia scusare del disturbo attendo sue nuove.

Le stringo la mano.

R. Franchetti

La prego scusarmi delle cancellature ma il treno parte tra pochi minuti. Le accludo questo trafiletto della Sera [Corriere della Sera, n.d.r.]

Dai documenti che sono riuscito a studiare e dalle informazioni richieste ai parenti dei protagonisti, a oggi, non si può dedurre l'esito di questo processo e tantomeno capire se Nesbitt sia stato partecipe o in qualche maniera coinvolto suo malgrado nella presunta truffa. Una cosa è però sicura: Tullio Pastori non dovrebbe aver subito conseguenze perché negli anni successivi continuò a ottenere indisturbato un gran numero di concessioni minerarie e boschive, licenze ecc., cosa che in caso di condanna probabilmente non avrebbe potuto fare. Il memoriale, ri-

tenuto da Franchetti così importante per screditare Nesbitt, non sembra aver avuto peso nelle polemiche tra i due. Considerate tutte le pressioni esercitate dal Franchetti, con le accuse sulle insinuazioni fatte dal Nesbitt sulla sua condotta e con le sue rivelazioni sulla presunta truffa Nesbitt-Pastori-Rosina, si può dire che il generale Vacchelli non fece un grande intervento difensivo a favore di Franchetti.

Vacchelli, che aveva letto le bozze del libro di Nesbitt, non avrebbe mai accettato che vi fossero quei riferimenti così espliciti contro Franchetti e perciò chiese spiegazioni circa le «allusioni» di pagina 59, apportate successivamente. Per rimediare alla situazione, Vacchelli decise che anche il libro di Franchetti avrebbe ricevuto lo stesso trattamento di quello di Nesbitt. Nell'agosto 1930, alla prima uscita del libro *Nella Dancalia Etiopica* di Franchetti edito da Mondadori, la Società dette l'autorizzazione a scrivere la dicitura «Pubblicazione posta sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana».

La reazione di contrasto di Franchetti sembrò terminare con questa azione e neanche nel volume si trovano cenni polemici e aggressivi nei confronti di Nesbitt e della sua spedizione, come si può capire dall'unico riferimento che vi si fa:

Il paese del resto appariva completamente tranquillo, ed in quell'anno anche l'attività dei consueti razziatori era stata, nella stagione invernale, assolutamente insignificante; nel maggio poi era cessata del tutto, tanto che il signor Tullio Pastori, il signor Rosina e l'ingegnere Nesbitt (italiani i primi due, inglese il terzo) partiti dalla stazione ferroviaria dell'Auasc (linea Gibuti-Addis Abeba) poterono senza gravi difficoltà, all'infuori di quella del clima, risalire per la parte media della Dancalia fino a Dallol, di dove rientrano nella Colonia Eritrea. Se questo viaggio compiuto da Pastori, Rosina e Nesbitt, avrà, come ci auguriamo, portato ad una maggiore conoscenza geografica di qualche parte della Dancalia, tanto meglio [Franchetti, 1930, pp. 36-37].

Nella battaglia per il primato esplorativo della Dancalia tornò fuori anche il primo antagonista, Paolo Vinassa de Regny che in Dancalia era stato ben prima di Nesbitt e Franchetti. All'uscita del libro di Nesbitt anche lui, che già in passato aveva polemizzato duramente con Franchetti, si risentì perché le sue spedizioni del 1919-1920 non erano state adeguatamente citate. Infatti sul suo operato Nesbitt aveva solamente scritto che «si avventurò nello immediato retroterra di Assab» (Nesbitt, 1930, p. ???). Vinassa de Regny decise di replicare con un articolo su un quotidiano, intitolato *L'esplorazione della Dancalia* (rintracciato negli archivi della Società Geografica Italiana, senza data e senza indicazione della testata del giornale), Vinassa de Regny scriveva al giornalista Raimondo Collino Pansa:

Per riguardo alla memoria dell'ing. Cavagnari, vittima di quelle spedizioni, vorrei fare una piccola correzione. Non si trattò affatto di una incursione nell'immediato retroterra di Assab, perché la spedizione durò dal dicembre 1919 al nuovo 1920 percorse 2000 km di itinerari, esplorando 20mila kmq. di estensione. Svelò il mistero della catena montuosa tra il litorale e il deserto del sale che venne da noi chiamata Alpi dancale. Raggiunse per prima il

lago Afreda [sic], ignoto agli esploratori, che venne poi nuovamente raggiunto dal Franchetti quasi dieci anni dopo [...] Il Nesbitt però ha l'altissimo merito di avere esplorato tutta la parte più meridionale del parallelo di Assab sino al ponte dell'Auasc.

In questa diatriba saltarono fuori anche le rivendicazioni di altri esploratori, o meglio dei parenti di questi, come nel caso di Manlio Lega. Il figlio Paolo scrisse alla rubrica delle «Lettere al direttore» **[di quale quotidiano? «La Tribuna»?]**, rivendicando (*Un Pioniere italiano in Dancalia*) il primato stabilito da suo padre con l'attraversata del 1909:

Illustre direttore

leggo nella «Tribuna» un articolo di Gigi Maino intitolato «Attraverso la Dancalia», nel quale si dice che prima della spedizione Nesbitt-Pastori-Rosina «nessun europeo era uscito vivo dall'inferno dancalo». È stato dimenticato l'ing. Manlio Lega, il quale vive da ventidue anni in colonia dove trovasi attualmente e dove ha sviluppato una vasta azione tecnica e politica. Egli nel 1909, incaricato dal R. Governo di una missione tecnico-politica nel centro dell'Abissinia, traversò per primo con una carovana civile, la Dancalia, **comparendo [???** quella strada Assab-Dessiè, oggetto della recente convenzione fra Italia ed Etiopia. I dettagli si possano conoscere dalla relazione che lo stesso Ing. Manlio Lega fece su richiesta della R. Società Geografica Italiana. Lega M. (In Dancalia e in Abissinia, Boll. Soc. Geogr. Ital., vol XLVIII, 1911).

Tanto per la verità e per una esatta valutazione dell'opera degli esploratori italiani.

Con ossequi

Paolo Lega.

In realtà anche Manlio Lega aveva attraversato la Dancalia centrale dopo almeno una dozzina di spedizioni italiane che lo avevano preceduto, a partire da quella del conte Antonelli nel 1883.

A parte questi brevi interventi di Vinassa de Regny e del figlio di Manlio Lega, in quegli anni Trenta la disputa rimase essenzialmente tra Franchetti e Nesbitt; le polemiche tra i due esploratori alimentarono discussioni tra appassionati, divisero l'opinione pubblica e la stampa italiana in due fazioni e lo scontro fu alimentato con numerosi articoli usciti in quel periodo, scritti da africanisti ed esperti coloniali.

Al culmine della loro notorietà i due esploratori morirono nell'estate 1935, entrambi in incidenti aerei e a diciotto giorni di distanza l'uno dall'altro: Nesbitt il 20 luglio e Franchetti il 7 agosto. Questa singolare coincidenza non passò inosservata; numerosi dubbi furono sollevati soprattutto per la morte del Franchetti. La morte a distanza ravvicinata dei due esploratori, esperti conoscitori della regione, avvenuta alla vigilia dell'attacco italiano all'Etiopia, l'impegno anti-etiopico dei due (momentaneo per Nesbitt e continuativo per Franchetti), sono forti coincidenze che vale la pena rimarcare. Un buon servizio segreto straniero avrebbe effettivamente potuto organizzare dei sabotaggi per privare i militari italiani delle notizie derivabili dell'esperienza dei due esploratori.

Nonostante la simultanea scomparsa dei due principali contendenti al primato esplorativo della Dancalia, le polemiche continuarono tra le due fazioni che parteggiarono per Franchetti e Nesbitt anche dopo la loro morte e il confronto tra i due personaggi si trasformò in dura contrapposizione tra l'esploratore italiano e quello «inglese».

Franchetti fu assunto a simbolo dell'«uomo nuovo» voluto da Mussolini, incarnato dalla sua figura di eroico esploratore, definito da alcuni il «Lawrence italiano». I sostenitori del Franchetti, in pieno periodo di grandi tensioni fra Gran Bretagna e Società delle Nazioni e l'Italia fascista, si accanirono con particolare decisione sulle origini anglosassoni di Nesbitt e sul fatto che avesse consegnato la sua relazione alla società geografica inglese prima che a quella italiana, accusandolo inoltre di essersi avvalso della grande esperienza di Tullio Pastori, vero conoscitore della Dancalia. Le polemiche terminarono solamente con l'entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale.

APPENDICE:

Lettera del 29 luglio 1929 di Nesbitt al generale Vacchelli (ASSGI, *Spedizione Franchetti e Corrispondenza Franchetti-Nesbitt*, busta 124 riservato, fase 1 N bis, cc. 17-26).

Nuovo Indirizzo: L. M. Nesbitt
 lungo Ave. Verdi
 Via S. Andrea della Pace 39
 Roma
 29 luglio 1929

Illmo e caro Sig. Generale VACCHELLI,

Due giorni fa incontrai alla R.S.G.I. a mezzo Col. Mile -
 sempre con me estremamente gentile - il Gen. Franchetti.

Fuimo per 3 ore assieme.

000017

Franchetti quasi dall'inizio della conversazione parlò in varie occasioni in seguito, presentò il Col. Mile, tenne a dirmi di aver egli appreso in Dancalia del ritrovamento del luogo eccidio Bianchi e questo essere esatto. South sum!

Mi feci (al ritorno in città passando al mio albergo) vedere le fotografie del di lui ritrovamento, ossia quello Giulietti e mi chiesi se lo riconoscevo, essendo noi passati un anno prima su quei luoghi. Gli dissi che se avessi avuto meco il diario della mia Esplor. e le mie mappe, allora presso R.S.G. avremmo potuto corroborare molte cose ecc.

Infatti non ho parole per esprimere il mio rammarico nell'esser ancora privo dei miei materiali ed ho momentaneamente scritto ad Hinks che sollecitasse quel che lui tanto per me lungamente scrisse nella nota introduttiva al Journal di Giugno "Sheikah of doing me justice".

Franchetti dichiarò pure spontaneamente aver egli in molte occasioni sentito parlare di noi in D., aver egli ascoltato in luoghi già da noi esplorati, seguito in parti, ed interessato in al-

- 2 -

tre in no itinerario, avuto nostre guide ecc.

Venne quindi opportuno il momento di dirgli la mia sorpresa nel non averci egli mai nominati nella sua pubblicità. F. rispose che era Pellerà che scriveva, e costui forse non ci pensò, o scusa simile, a farlo. Obbiettai che i suoi stessi D. debbono aver detto ogni giorno al Pellerà ed agli altri che un anno prima, 3 bianchi erano di là passati e che un fatto tanto monumentale non si tiene in silenzio se non intenzionalmente.

F. ha capito ed ha detto che in seguito nelle sue prossime pubblicazioni provvederà. Aggiunsi che la mia film L.S.G.E. per le parti ove siamo noi passati dovrebbe dare un cenno a podesta na/ priorità, poiché egli in certi luoghi ricalcò i na/ passi.

F. si mostrò su ciò restio, ma lo strinsi, calmate, ma lo feci ed alla fine ammise che anche nella film avrebbe provveduto. Spero che mantenga il tutto. Non c'è possibilità d'equivoco, le mie ultime parole nel lasciarlo rimandavano l'argomento.

Cosunque, se lei avesse occasione di scrivergli o parlargli, e visto che in detta film si proietterà al pubblico nei primi giorni di agosto, accetti direttamente o indirettamente come orderà opportuno, che lei è contento per l'amichevole soluzione intervenuta, la quale porterà lo sfarzo del Nesbitt & Compagni, al suo giusto luogo ricordato, anche sullo schermo. Anzi lo dis-

- 3 -



si al F. che desideravo adeguata dicitura a tal uopo e non in una parte della film che fosse secondaria o facilmente scartabile. In altri termini doveva essere una piena ricognizione.

Mi sono permesso dirle questo a lei perché una parola in tempo può evitare situazioni che sarebbero a me antipaticissime, ma che dovrei risolvere se la rivendicazione storica - scientifica - di priorità o altro che dir si voglia, non giungesse. Desidero il record dei miei compagni ~~per~~ mio riassunto, non solo nelle 4 ditte di stampa che il F. nel suo libro ci darà, per i 1300 ottom. e 106 giorni in Danocia, che abbiamo esaurita per originalità e lunghezza d'itinerario, ma pure nella mia film ove non è esatto il dire "inesplorato" in quei luoghi che 12 mesi prima, 3 europei, viaggiammo. E non viaggio senza scopi, bensì prestabilito e dall'inizio alla fine condotto con quelle finalità che, tre mesi prima d'intraprenderlo, mi prefissevo e delle quali darò notizia ai miei amici d'Europa e d'America.

Voglio sperare che F. abbandoni l'idea dell'ignorare i precursors e comprenda quelli che gli dissi, ossia il rievocarli tutti aggiunge giorni anziché sottrarne alle sue fatiche.

Comeque un dì lei come a lui, riguardo la film che sta per lanciarsi, giungerebbe assai opportuno, e trattandosi di giorni, se lei intendesse farlo, meglio sarebbe non attendere troppo e

- 4 -



attendere che forse non lo avesse fatto.

Il Col. Miale mi fece comprendere, in un momento d'assenza del F., che sarebbe stato gradito a lei - ottimo Sig. Generale della mia fiducia non sarò mai dimentico! - d'aver visto F. ed io assieme nella prossima spedizione in Danocia.

Risposi al Col. che nulla è impossibile sotto il sole. Però dovevo far notare alcune mie idee provenienti da differenze basilari di concetti tra quelli del F. ed i miei.

F. ritiene, e lo attua a quel che dice, anzi mostra gloriarione, che l'esploraz. nei paesi selvaggi debba basarsi sulla violenza. La tortura unico mezzo per sciogliere la lingua agli indigeni ed ottenere informazioni. (Mi feci osservare che già troppe varianti si hanno dai Danocci p.e. sui nomi geografici, e che la tortura altro non farebbe che aggiungerne, e di quelli poi calcolati gradevoli e desiderati dal carnefice. A non considerare che tutta la gente primitiva nascosta in certi frangenti straordinari, cose strabilianti e figuriamoci poi se fosse per arrestare i dolori inflitti).

E così F. basa il suo avanzare sulla forza, il terrore, la paura, che ossia è lo procede. "La paura che ho messo in quella gente non se la dimenticheranno mai, sopportano avanti il mio arrivare". Io gli dissi che noi non partiamo dal punto di vista

- 5 -



di conquistare un territorio, e che forse in grazia di noi/modesti mezzi, quando avevamo in tutto 12 fucilacci e poco più di 200 cartucce, dovevo usare tatto, astuzia, diplomazia per riuscire, ossia con mezzi che tutti possono avere raggiungendo lo scopo.

Teorie opposte, a meno che la naturale reazione che deve ancora sentire il F. contro gli ostacoli che gli furono opposti alla Frontiera Britiro-Danocia, all'inizio della sua spediz., non gli abbiano irritato l'animo e dettate le pratiche che impiegò.

Come egli però nel prossimo viaggio intende andarci con 2 soli europei (avendo p. esperienza appreso cosa siano le curetime in grande stile!) forse modifierà anche le sue idee addolorate:

Con un cucchiaino di zucchero si prendono più mosche che con un karile d'aceto.

Prochietti ha costanza e mezzi, fattori che reciprocamente si aiutano. Ma i mezzi sono la cosa essenziale, visto che di costanza e di coraggio ve n'è a bisseffe nel mondo. Egli faceva grandi campamenti in D. e per così dire una ostessa senza lo avrebbe dovuto legare fino alla costa. Piaci troppo campanti e che voleva atitare senza prima neppur aver ricominciato il terreno. Oggi dopo milioni di spese, note a moltissimi, perdite ingenti, ha imparato. Ma ancora gli manca.

Un esploratore "Knows better" e non gli ci vogliono scuole

- 6 -



come la sopra citata, p. non dire lezioni, per sapere come scendere in campo. Mi pensa a salvar poi la situazione a base di rappresaglie e di terrore. Quella fu una "Spedizione Punitive".

Più in alto dissi coraggio, a peccare dalla posizione che il F. ha in Italia, ove molti in condizioni simili alle sue se ne starebbero in ostio, poiché se un campamento circondato da armati e con mitragliatrice, offre abbastanza baluardo a 4 atrocitati del Birò, noi però tre questi siano andati a petto mio e non solo tra questi ma su tutta la linea dei loro confratelli, dal 9° Par.M. al 14° 30° H.

Ho voluto darle le mie impressioni. - Il tempo è quantissimo. Esse potranno servire un giorno a chi s'interessasse di Danocia e dei miei esploratori.

Per ritornare alla di lei luanghiera idea di una possibilità di viaggio assieme a F., in linea generale, io sarei felice farlo. Vi sarebbe la questione del nome alla spediz: il mio dovrebbe figurare tanto quanto quello di F. - Benché non milionario, sono però un pe' esploratore. Ho usato ovunque più la testa che la frusta e non si può dire che non sia riuscito. Comprendo quanto opportuno sarebbe essere in perfetta armonia tra F. e me, e ciò nell'interesse di entrambi, cosa del resto assai facile per-

000023
ARCHIVIO SOCIALE

chè io se andare d'accordo sempre ora vi sia la minima possibilità. Dico questa parte il fatto di possibili eventuali viaggi assieme al F. - intendendo p.es. agli scopi della pubblicazione della carta geogr. della Dancalia ove, in certe zone, i n/ rispettivi lavori dovrebbero coincidere.

Riguardo al futuro poi, un'unione risolvrebbe ogni cosa come certi matricoli, in tempi più feroci, risolvevano dissidi e eredità. Ed io in Dancalia credo avere il diritto di primogenitura. Aggiungo che viaggiare ora in D. non sarebbe più così difficile conoscendo ora acqua si possa trovare, e portando seco una certa abbondanza di mezzi, dei quali non può difettare una carovana nella quale viaggiò F. che in questo paese per il sovverchio. Noi si soffrì perchè non si aveva spesso nell'ultima parte dell'aspirina, che solo dura cruda da mangiare, non si aveva ove si fosse trovata l'acqua e non si avevano mezzi per poter resistere. Ma oggi anche sotto le stesse condizioni gli sarebbe inossannabilmente più lieve la fatica.

Il paese non è più un mistero. Lo è stato noi nel 1928. F. aprì tanto d'occhi quando gli dissi che in D. superiore, soffriva la fame, e per la mancanza di provviste si disperava d'uscir vivi. Mangiammo la dura, cruda, sul cavo della mano. O aspettavamo che scrisse un altro casello per bruciarne il ba-

000024
ARCHIVIO SOCIALE

sto ed arrestare allora un po' di dura e fare anche in quell'occasione un po' di caffè.

Dunque se nulla è impossibile sotto il sole, sarebbe anche possibile fare un gran viaggio in D. assieme a F. - E questa volta, per quel che fossero le mie fatiche, come già le primavere, che se per avventura mi fosse stato il futuro concesso, ottenere materiali geografici originali, questi per gran parte li avrei prima dati a lei ed alla sua Società che ad altri, così in questo caso io mi reputerei assai felice dell'occasione per commentare, con un segno tangibile del mio lavoro, quei vincoli di deferenza che mi legano al suo riguardo.

Il titolo del mio articolo - *La Dancalia Scoperta da Circa a Fionda* - sarà pubblicato nella nota che apparirà nel prossimo bollettino della Società, ho dato al Dott. Migliorini notizie e scritti per renderla più completa possibile. Costerà di 3 parti:

- I. - Narrazione sommaria generale della mia esplorazione pubblicò Hinks.
- II. - Dati sul ritrovamento del luogo massacro Bianchi, aggiungendo la letteratura della mia lettera del 7 gennaio scorso al Sen. Luigi Luiggi.
- III. - Sommario topografico del mio itinerario in D. come quello che pubblicò Hinks.

000025
ARCHIVIO SOCIALE

Vi dovrebbe essere un accenno editoriale introduttivo, di una mezza pagina in copertina, riassumendo un po' di belle cose, con un uso, riguardo la n/ priorità, esauriente itinerario, con i rapporti tra la S.S.S. e la R.S.S. ecc.

Vi saranno varie fotografie, che ho pronte, un disegno a penna ed una cartina fuori testo. Il disegno a penna rimpiazzerà la foto della pozza di Tio ove fu massacrato il Bianchi. La foto era cattiva, nebulosa, e dava solo un piccolo campo visivo. Ma come ho impresso in mente il luogo non m'è facile disegnarlo. E così darò una vista panoramica con la pozza, l'affioramento basaltico, il letto del torrente Tio e la linea della alta parete ginevrina che lo limita sul lato di sinistra. Di assolutamente originale in questa nota vi sarà il fatto del Bianchi in dettaglio, e sarà anche il primo scritto da me firmato al di fuori di quanto diedi alla R.S.S. Circa i cliché, per detta nota, il Migliorini era assai pressato alla vigilia della di lui partenza per le ferie ed allora io mi offrii aiutarlo, facendogli fare qui in Roma, per poi subito darli alla R.S.S.

Riguardo alla Cartina, il Migliorini disse che quella che io avevo già data alla Rivista delle Colonie, era apparentemente troppo uguale a quella che era arretrata nel suo bollettino, e se non fosse stato meglio riferirli al tipo di quella che Dardano a-

000026
ARCHIVIO SOCIALE

rebbe seguita per il Dosa degli Abruzzi e che verrà aggiunta anche al prossimo bollettino. Aderii allora con il Migliorini, che meglio di Dardano stesso nessuno l'avrebbe potuto disegnare e così andasse dal Dardano che la farà e vi sarà ^{perchè} una unità di tipo con quello di S. Altesa. La nota sulla mia esplorazione, gradirei avere a buon posto nel prox/ bollett. che conterrà diversi altri a quel che mi disse il Migliorini, ma non credo i soggetti saranno tutti altrettanto originali quanto il mio resoconto della "Prima Spedizione, e fin'ora la nota che sta rimpiazzando a scoprire completamente la Dancalia" (Sen. Luigi Luiggi, Schi e Commenti, 25 Luglio 1929 pag. 1 e 2) che acchiudo.

Il titolo non lo avevo ancora deciso al momento di dare i materiali al Migliorini - che doveva passarli al Prof. Aslagi -. A meo loro non se ne possono aggiungere uno più bello e che incorpori la priorità n/ e la esaurienza del n/ itinerario, li vorrei mettere:

"La Dancalia Scoperta da Circa a Fionda"
13 marzo-25 giugno 1928
--- Dal 9° al 14° 30' N., tra il 40° e 41° 30' E. ---

Il lino Sig. Generale, se posso in qualche cosa essere utile a Lei ed alla Società Geografica, mi oneri del Suo ordini e mi creda.

Suo Devoto affez.
L. M. ...

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[N.B.: sono qui indicate solamente le fonti primarie direttamente richiamate nell'articolo]

BERTARELLI L.V., *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Possedimenti e Colonie*, Milano, TCI, 1929.

FRANCHETTI R., *Viaggio d'esplorazione nella Dancalia*, in «BSGI», 1930, pp. 104-112.

FRANCHETTI R., *Nella Dancalia Etiopica. Spedizione Italiana 1928-1929*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1930.

LUPI L., *Dancalia, l'esplorazione dell'Afar un'avventura italiana*, Firenze, Istituto Geografico Militare e Tagete edizioni, 2 voll., 2008-2009.

NESBITT L.M., *La Dancalia esplorata da Sud a Nord, 1928*, in «BSGI», 1929 (a), pp. 613-625.

NESBITT L.M., *From South to North Trough Danakil*, in «The Geographical Journal», Londra, 1929 (b), pp. 529-539.

NESBITT L.M., *La Dancalia esplorata (Etiopia orientale)*, Firenze, Bemporad, 1930.

Nesbitt Ludovico, L'esploratore ricevuto dall'on. De Bono, in «Corriere della Sera», 17 agosto 1929.

ZAGHI C., *L'ultima spedizione africana di Gustavo Bianchi*, Milano, Alpes, 1930, 2 voll.

Archivio Storico della Società Geografica Italiana

Pratica riservata Barone Franchetti - Prof. Vinassa de Regny, busta 124 riservato:

- lettera 9 agosto 1929 del capitano dell'IGM Piero Veratti al Franchetti
- lettera 7 gennaio 1931 di Vinassa de Regny alla SGI
- lettera 9 gennaio 1931 di Vacchelli a Vinassa de Regny

Spedizione Franchetti e corrispondenza Franchetti-Nesbitt, busta 124 riservato, fasc. 1 N bis:

- lettera 29 luglio 1929 di Nesbitt a Vacchelli
- 17 agosto 1929 Comunicato Stefani di De Bono su Nesbitt
- lettera 19 novembre 1929 di Nesbitt a Franchetti
- lettera 24 novembre di Franchetti a Vacchelli
- lettera 25 luglio 1930 di Franchetti a Vacchelli
- «Memoriale Frangipani» allegato alla lettera al gen. Vacchelli del 25 luglio 1930
- lettera 11 ? 1930 di Franchetti a Vacchelli
- lettera 29 luglio 1930 di Vacchelli a Nesbitt
- Telegramma n° 3277 del Ministero delle Colonie a Vacchelli

Pratica riservata Barone Franchetti, Archivio SGI, busta 124 riservato, 1933:

- lettera 4 marzo 1933 di Vacchelli a Guariglia
- lettera 10 aprile 1933 di Guariglia a Vacchelli

Progettata spedizione nella Dancalia, Archivio SGI, busta 124 riservato:

- lettera 13 marzo 1933 di RSGI al Ministero degli Esteri
- lettera 14 marzo 1933 di Zoli a Franchetti
- lettera 23 marzo 1933 del Ministero degli Esteri.

THE DANCALIA EXPLORATION. THE CONTEST FOR PRIORITY. – The exploration of the Dancalia region, in 19th and 20th centuries, was an Italian exclusive right in every cognitive field of the several sciences. Many Italians dedicated themselves to the exploration of the disowned region. Great controversies for the exploratory supremacy, above all in the fascist age, arose between Paolo Vinassa de Regny, Ludovico Marcello Nesbitt, Raimondo Franchetti. The majority of the documentation of these vicissitudes is preserved in the historical archives of the Italian Geographic Society, which was at that time arbitrator between the several positions of the contenders.

lupive@tiscalinet.it